



Le forze dell'ordine impegnate a garantire controlli 24 ore su 24. Intensificata anche l'azione di intelligence dei servizi segreti

## Cento luoghi a rischio attentati

Tanti sono in Italia i cosiddetti «obiettivi sensibili» in questi giorni controllati dalla polizia. Nella lista non solo aeroporti e ambasciate ma discoteche e bar frequentati da militari Usa

ROMA. È una lista di circa cento luoghi, sparsi in tutta Italia, quella che i responsabili delle forze dell'ordine stanno cercando di far sorvegliare 24 ore su 24, nonostante le ristrettezze di uomini, in questi giorni di allarme terrorismo. Dopo l'attentato al ristorante Planet Hollywood di città del Capo il livello di attenzione si è ulteriormente innalzato, e così lo sforzo è quello di rendere sicuri tutti i cosiddetti «obiettivi sensibili». Non solo quelli classici, quali gli aeroporti internazionali, le ambasciate e le linee aeree statunitensi. Servizi di vigilanza in borghese sono stati predisposti, ad esempio, nei ristoranti nei bar e nelle discoteche usualmente frequentati dai militari statunitensi delle basi Nato. Non tanto in quelle del Nord-Est, che si trovano quasi tutte in piccoli centri facilmente controllabili, quanto in quelle del Centro-Sud, in particolare in Campania e della Sardegna.

La memoria degli addetti alla sicurezza corre infatti a episodi di terrorismo del passato. Anzi è anche proprio sulla base dei colpi messi a segno dal terrorismo sia nel nostro paese che all'estero, che col tempo è stata arricchita la lista dei possibili obiettivi. A Napoli, ad esempio, la sera del 14 aprile '88 un'esplosione nel club «Uso» (United States Organization), nel



centro di Napoli, provocò la morte di cinque persone e il ferimento di altre quindici. A provocare la strage fu un'autobomba piazzata dai terroristi dell'«Armata rossa giapponese», una formazione che avrebbe dei legami anche con il terrorismo islamico.

Nei luoghi classici, considerati da sempre obiettivi ambiti dai terroristi, è facile cogliere a vista d'occhio il rafforzamento dei controlli, all'aeroporto di Fiumicino ad esempio i passeggeri e gli accompagnatori vengono fermati per accertamenti non solo nella zona interna alle aerostazioni, ma anche fuori lo scalo e alle porte d'accesso,

dove polizia e carabinieri sorvegliano il transito identificando a campione le persone in partenza e ispezionando i bagagli. Ma oltre a presidiare in modo visibile gli obiettivi noti, in questi giorni agenti in borghese controllano anche locali pubblici e uffici commerciali. Naturalmente i luoghi più a rischio sono le grandi città, dove i possibili obiettivi sono molteplici. Ma c'è da dire che se all'arresto e alle misure preventive scattano quasi automaticamente di fronte a situazioni internazionali calde, o dopo attentati come quello di Città del Capo, gli esperti di terrorismo e i nostri servizi segreti non



Militari della base Nato a Villafranca

Juinen/Ansa

considerano l'Italia uno degli obiettivi primari del terrorismo internazionale. Infatti l'Italia è considerata più che altro una «porta» verso l'Occidente, un ponte per i traffici di armi. E in molti casi Milano e Roma sono state soltanto le basi, i punti di passaggio, città logisticamente importanti, ma non obiettivi. Anzi creare troppo allar-

me, trovare un'Italia blindata, rischia di essere controproducente per il terrorismo islamico. Basti pensare alla via delle armi. I rifornimenti al Gia e ai movimenti islamici dall'Europa passano tutti per il nostro paese seguendo due strade. O la rotta Olanda, Germania, La Spezia, Tunisia e Algeria. Oppure quella che da Zurigo passa per

Bergamo, Napoli per poi finire sempre in Tunisia e Algeria. E una delle città più importanti per il terrorismo islamico pare che sia Milano, dove i nostri servizi di sicurezza hanno segnalato più volte il passaggio di importanti terroristi internazionali. E in questa fase, proprio nel centro islamico di Milano ci sarebbe uno scontro tra i mili-

tanti del Fis e quelli del Gia per affermare la propria supremazia sul territorio italiano.

A mettere al riparo da un'offensiva terroristica il nostro paese c'è anche stata da sempre una certa politica estera filo araba. Ma ciò non toglie che di fronte al terrorismo e alle sue schegge impazzite si debba sempre tenere alta l'attenzione, e quindi mettere in atto le misure di sicurezza necessarie. E recentemente servizi segreti francesi hanno messo in guardia paesi come il nostro, spiegando che la presenza di cellule fondamentaliste, anche quando queste svolgono una semplice attività di supporto, non va mai sottovalutata. Infatti, secondo gli analisti francesi, di fronte ad un ordine preciso dalla propria centrale politica è molto semplice, anche per un gruppo che ha avuto un semplice ruolo di supporto, trasformarsi in un gruppo capace di compiere attentati. E infatti, in questi giorni, oltre al piano di sicurezza per controllare gli obiettivi sensibili, si è rafforzato anche il lavoro di intelligence dei servizi segreti per guardare da vicino i movimenti dei sospetti appartenenti a formazioni terroriste, spesso diplomatici di paesi arabi contro i quali è difficile raccogliere prove.

Carlo Fiorini

### REPORTAGE

Dopo la bomba, telecamere a circuito chiuso e controlli nel ristorante della catena americana

## Roma, Planet Hollywood blindato

Perquisizioni all'ingresso del locale: «Ma io alla birra non ci rinuncio»

ROMA. Fuori l'insegna continua a far brillare le stelle del firmamento di Hollywood, nel «Planet» dei divi che a Roma ha sede in via del Tritone. Dentro le facce dei dipendenti si sforzano di essere sorridenti, come se nulla fosse accaduto. Come se quella bomba a Città del Capo non avesse mandato in mille pezzi il locale gemello e la vita di decine di persone. Qui siamo a Roma, il Sud Africa è lontano. Ma quei controlli, all'ingresso del «Planet Hollywood», sembrano voler ricordare che davanti agli atti terroristici non è permesso abbassare la guardia. «Scusa, ma per motivi di sicurezza dobbiamo controllare la borsa», l'avrà ripetuto un centinaio di volte il giovanotto di turno, addetto alla sicurezza. Quella stessa frase con un tono quasi dispiaciuto. Con gli americani è più semplice, «loro sanno perché li controlliamo», dice il ragazzo, «ma con gli italiani è diverso. Molti di loro ancora non sanno che c'è stato un attentato al Planet

Hollywood di città Del Capo. Per fortuna quando li preghiamo di aprire borse e zaini li prendono con spirito e sparano battute a raffica». Neanche Roberta, 31 anni, studentessa, sa cosa è successo. «Mi hanno detto di aprire la borsa per motivi di sicurezza, ma non sapevo dell'attentato - sussulta sullo sgabello -. Ora che lo so è diverso, sento una strana sensazione che somiglia molto all'ansia. Però non rinuncio alla mia birra e speriamo che a Roma i controlli siano severi».

«Non sono preoccupato - dice un dipendente -, ma non nascondo che sono sollevato dall'idea di dover andare in ferie da domani». Nel locale c'è l'occhio indiscreto di una telecamera del Tg1 che fruga tra le luci soffuse e le note musicali. Le cameriere continuano a prendere ordinazioni: hamburger, patatine, menù più articolati. Più in alto ci sono altre telecamere, quelle del sistema di sicurezza, a circuito chiuso. Chiunque entri nel locale è «schedato». «In questo modo - spiega una

delle addette alle relazioni esterne - possiamo controllare le persone sospette guardando le cassette. Abbiamo, però, anche altre misure di sicurezza, non visibili ai clienti. Roma è una città a rischio e, anche se gli integralisti identificano il nostro ristorante come simbolo dell'America, «Planet Hollywood» è un marchio sicuro».

L'altro simbolo dell'America obesa, hamburger, patatine fritte e fiumi di Coca Cola, è solo qualche manciata di metri più in là, in via Barberini. Mc Donald, il fast food per eccellenza, all'apparenza sembra immune da stati d'allarme. Almeno, questo cercano di trasmettere da dietro il banco. Ma sulla porta d'ingresso i due dipendenti non la raccontano in modo convincente. Dicono che devono staziona-

re lì soltanto «per controllare che nell'arco di 300 metri il marciapiede sia pulito e in ordine». Oltre non vanno, «abbiamo disposizione di non parlare con la stampa».

Gli uffici della compagnia aerea di bandiera, a stelle e strisce, sono chiusi dalle 17.30. A vigilare sul «possibile obiettivo» un blindato dei carabinieri con due giovani militari, pronti a scattare al minimo sospetto. «E oggi ce n'è di lavoro - spiegano - con i giornalisti e i fotografi che vengono qui escatano foto. Vaghiolo a spiegare che non è possibile, che devono mostrarci i documenti e così via». Dalla sede della Twa fanno sapere che, naturalmente, sono stati intensificati i controlli nell'emissione dei biglietti e nei banchi di accettazione dell'aeroporto di Fiumicino. Oltre che alle

prenotazioni telefoniche, come spiega Phillis Meta, responsabile marketing: «Quando riceviamo una telefonata sospetta subito verificiamo l'identità del cliente». Per ora non sembra scattato il panico collettivo, nessuna disdetta delle prenotazioni e poche domande da parte dei turisti.

Ma è in via Veneto, dove la bandiera americana sventa sulla sede dell'ambasciata, che si respira un'atmosfera di tensione per nulla mascherata. Gli agenti di polizia sono tre, anziché due, c'è una volante che staziona poco più in là, un'altra che fa il giro del quartiere. Il servizio di vigilanza è in massima allerta: chiunque entra è controllato, le macchine sospette sono segnalate. E se già normalmente è vietato sostare lungo il marciapiede, adesso anche per chi deve consegnare la posta è tutto più complicato. «Non dobbiamo traslocare nulla - aggiunge un altro agente in servizio -. L'ambasciata americana d'altra parte è sempre stato un punto «caldo»

dove la sorveglianza è massima. In questi giorni la situazione, poi, è particolare». Già, è tanto particolare che quando arriva una telecamera della Rai, l'operatore deve faticare non poco per assicurarsi qualche secondo di immagini video. «Ecco, questa è una circostanza a rischio - spiega l'agente - perché chi ci assicura che quello è un operatore della Rai? La sicurezza di chi vive e lavora all'interno dell'ambasciata dipende da noi, dai nostri controlli e il clima in queste ore è già piuttosto teso».

Dalla città, che si gode queste ultimi giorni di quiete prima del grande rientro, all'aeroporto di Fiumicino, in frenetica attività. Al Leonardo da Vinci è stato rilanciato lo stato di allerta proclamato già dalla scorsa settimana: maggiori controlli all'interno, nelle aerostazioni, all'esterno, alle scale e alle porte d'accesso, dove il transito dei passeggeri è sorvegliato e sono aumentate le identificazioni.

Maria Annunziata Zegarelli

La Digos ha sequestrato agende e lettere in un appartamento affittato da alcuni tunisini nel centro storico

## Scoperta a Bologna una base del Gia

Ancona, indagini su carico d'armi per il Kosovo

ANCONA. Sarà un'indagine complessa quella sulla provenienza dell'arsenale bellico - 50 pezzi fra mitragliatori, mortai, mitragliatrici, bazooka, lanciagranate, più 60 casse di munizioni e una modesta quantità di esplosivo - scoperto dalla Guardia di finanza nel porto di Ancona in un camion sbarcato da Spalato e diretto in Albania. Si pensa che le armi, forse già usate in Bosnia, dovessero alimentare le forniture dell'esercito separatista albanese in Kosovo, ma il sostituto procuratore Paolo Gubellini sta ancora raccogliendo i primi elementi sul traffico, che si sospetta non occasionale.

BOLOGNA. Anche a Bologna è scattato l'allarme terrorismo. Nella città emiliana, dove nei mesi scorsi si sospettava la presenza di una cellula del Gia, il gruppo islamico armato, la Digos sta facendo accertamenti su agende, lettere scritte in arabo e altra documentazione trovata l'altro ieri in un appartamento di via Petroni, nel centro storico. L'abitazione, dove vivono alcuni tunisini, è stata teatro di un accoltellamento fra stranieri (il ferito è stato giudicato guaribile in 20 giorni) e i poliziotti avevano sequestrato anche merce di probabile provenienza furtiva.

Mentre è stato convalidato l'arresto del tunisino, M.A., 30 anni, ritenuto l'autore dell'accoltellamento, a destare i sospetti degli investigatori sarebbe, in particolare, un permesso di soggiorno intestato a un altro tunisino: il documento trovato nella casa di via Petroni infatti era già comparso in una perquisizione effettuata dalla polizia qualche mese fa, nell'ambito delle

indagini sulla presunta esistenza a Bologna di nucleo di terroristi islamici legati al Gia. Il tunisino cui è intestato il permesso di soggiorno non era comunque stato rintracciato all'epoca della prima perquisizione e anche ieri non era fra gli stranieri presenti nell'appartamento.

Secondo l'inchiesta (il 10 agosto i pm Giovagnoli e De Simone hanno chiesto il rinvio a giudizio di una quarantina di magrebini per associazione per delinquere finalizzata alla sovversione dell'ordine pubblico internazionale) a Bologna ci sarebbe stata una sorta di agenzia di servizi a disposizione del terrorismo islamico europeo. Un'ipotesi sulla quale adesso si continua a lavorare con maggiore attenzione.

Ma i timori maggiori, almeno in questo momento, riguardano soprattutto la famosa catena di ristoranti «Planet Hollywood». In quello di Londra l'altra sera è stato necessario evacuare i locali: il perso-



nale e i clienti dell'elegante ristorante, situato nella centralissima Leicester Square, sono dovuti uscire per un breve periodo di tempo mentre veniva effettuato un controllo. Tuttavia, finora, non ci sono state conferme sulla presenza di un ordigno esplosivo. Il clima di preoccupazione comunque esiste: «Saremo molto più vigili in ogni

area del locale», ha detto a Londra un impiegato della catena internazionale. Ma lo stato d'allerta, era inevitabile, è scattato nei «Planet Hollywood» di tutta Europa, nei quali sono intensificate le misure di sicurezza all'indomani dell'attentato in Sudafrica, che ha provocato un morto e 25 feriti. È alta la tensione tra i dipendenti del Planet Hollywood di Londra, Parigi, Barcellona, Berlino e Monaco, impegnati tra una pietanza e un'altra a dare uno sguardo ai monitor delle telecamere a circuito chiuso per controllare i visitatori. In alcuni casi, a Roma o lungo gli Champs-Élysées a Parigi, alcuni dipendenti si sono improvvisati vigilanti controllando il contenuto delle borse dei clienti - sembrati invece abbastan-

za tranquilli - alla ricerca di eventuali bombe.

Dalla sede principale della catena di ristoranti, a Orlando in Florida (Usa), è arrivata la raccomandazione di rafforzare le misure di sicurezza, alcune delle quali non sono state rivelate. Tutte le polizie europee hanno intensificato la protezione di tutti i possibili obiettivi di attentati anti-americani. In Germania è allarme rosso, tanto che a Berlino la polizia tedesca lavora a pieno ritmo dopo aver ricevuto indicazioni di possibili attentati. «La città ha un grande valore simbolico», ha detto il sottosegretario agli Interni, Kuno Boese. Berlino ha ospitato molti soldati americani durante la guerra fredda e molti integralisti islamici sono segnalati nella città. Nel 1986 un attentato a un night club frequentato dai soldati americani, provocò la morte di due marines e il ferimento di 230 persone. Come ricordano gli Usa bombardarono le città libiche di Tripoli e Bengasi.

Falso allarme bomba al concerto di Bocelli

SIRACUSA. Allarme bomba, poi rivelatosi falso, l'altro ieri sera al teatro Greco durante il concerto di Andrea Bocelli. Una segnalazione anonima giunta al centralino della sala operativa della questura, poco dopo le 21,30 ha annunciato la presenza di un ordigno collocato in un punto imprecisato del teatro dove in quel momento si trovavano oltre 8 mila persone che stavano assistendo al concerto. Immediatamente è scattata una imponente e discreta operazione di controllo e di bonifica da parte della polizia con il supporto degli addetti alla sicurezza del teatro greco. Alla fine è stato accertato che si era trattato di un falso allarme. Era talmente rudimentale la bomba esplosa nel ristorante Planet Hollywood di Città del Capo che poteva fabbricarla anche uno dei tantissimi bambini che hanno l'accesso in Internet. Lo hanno dichiarato esperti statunitensi che però non escludono che, nonostante fosse stato costruito in maniera approssimativa, l'ordigno avrebbe potuto essere stato organizzato da una organizzazione terroristica internazionale. «Nonostante sia molto semplice da fabbricare - ha detto l'agente speciale B.J. Zapor dell'Agenzia federale per le armi da fuoco e il tabacco (Atf e la sigla in inglese) del ministero del tesoro statunitense - queste bombe possono causare gravi danni perché inviano schegge in tantissime direzioni».